

# Il testamento biologico rischia l'eutanasia

A MONTECITORIO. Perché può bloccarsi il testo appena licenziato dal Senato. Pesano le parole di Fini, che secondo la Binetti pongono il problema della presenza cattolica nel Popolo della libertà. Intanto potrebbe riaprirsi il capitolo della fecondazione assistita.

DI ALESSANDRO CALVI

■ Forse qualcosa cambierà. O, forse, come qualcuno inizia a pensare, si arriverà a una sorta di "eutanasia del testamento biologico", magari per omissione.

Il futuro della legge sulle Dat non è mai stato tanto incerto quanto oggi che si trova nel limbo tra Senato e Camera. Infatti, la Corte Costituzionale discute oggi della legge 40 e l'eventuale riesplorazione di un dibattito sulla fecondazione potrebbe rendere il percorso del testamento biologico ancora più difficile. Così, se in molti giurano che, come ha già fatto Palazzo Madama, presto anche Montecitorio farà il proprio dovere, è però più difficile trovare qualcuno che escluda del tutto che alla fine non se ne farà nulla, almeno per molto tempo. Già, perché sul fine vita il segnale che andava dato è stato dato. Ora, poi, se ne darà un secondo con le cure palliative. E ormai non c'è più un caso Englaro a mettere fretta al legislatore, costringendolo a metter mano a un calendario che, tra festività pasquali, interruzione per le elezioni europee e pausa estiva, appare difficilmente comprimibile. Così i tempi potrebbero finire per allungarsi, magari fino a coincidere con quelli della legislatura. Ma non è tutto qui.

«Non c'è alcun dubbio che la legge si debba farla», garantiva ieri Italo Bocchino, vicepresidente dei deputati del Pdl. «Tenendo

conto - aggiungeva immediatamente - del ruolo laico che devono avere le istituzioni». Ciò significa, che «la Camera avvierà un sereno e approfondito esame del testo giunto dal Senato che sicuramente sarà modificato». D'altra parte, Maurizio Gasparri ieri ammetteva che pur trattandosi di una buona legge, quella sulle Dat è comunque «perfettibile nei dettagli» anche se «non modificabile nei principi di base». Si cambia, dunque. E anche rimettere mano al testo licenziato dal Senato, presuppone l'apertura di un dibattito non formale che porterebbe di per sé a un allungamento dei tempi.

Prima, però, di aprire il dossier sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, la Camera dovrà chiudere quello sulle cure palliative - il secondo pilastro della legislazione sul fine-vita - con il quale il primo non dovrebbe incrociarsi, anche per una questione di garbo istituzionale. Lo conferma Giuseppe Palumbo, presidente della commissione Affari sociali della Camera secondo il quale il testo sulle cure palliative non arriverà in aula prima di aprile. «È un gioco a incastro», spiega e aggiunge: «Le cose vanno fatte nei tempi e nei modi dovuti». Insomma, la sensazione è che l'inizio del dibattito sul testamento non sia cosa urgentissima.

Il rischio di un rinvio che finisca per lasciar galleggiare a lungo la legge, dunque, c'è. Ma ci so-

no almeno altre 2 questioni che, aggiungendosi a tutto ciò, potrebbero seriamente incidere sul destino della legge appena licenziata da Palazzo Madama. La prima, come detto, è nell'impatto che potrebbe avere sul dibattito politico la decisione della Consulta sulla legge 40. La seconda, nel fatto che il Pdl ora deve fare i conti con la novità della nascita di una opposizione interna, quella di Gianfranco Fini, che anche sulla bioetica sta giocando la sua partita e che come sul testamento anche sulla legge 40 aveva preso posizioni che avevano fatto discutere. «Non sempre si danno le risposte il giorno dopo», ha spiegato ieri a chi gli chiedeva delle mancate risposte di Silvio Berlusconi sulle questioni poste al congresso del Pdl. «Soprattutto - ha aggiunto - quando si tratta di risposte su questioni così importanti, destinate a durare nel tempo. Si forniscono nel corso del tempo e, soprattutto, dopo avere dibattuto e approfondito». Tempo, dunque, e necessità di approfondimento.

Dice Gasparri che la posizione di Fini è minoritaria. Ma c'è e - spiega Paola Binetti, deputata Pd che sul testamento biologico al Senato ha combattuto più di una battaglia anche dentro il proprio partito - «pone, tra le altre cose, il problema della presenza cattolica anche nel Pdl».

Infine, la sensazione è che in pochi nel centrosinistra si metteranno a fare le corse per arri-

vare a una legge che, comunque la si modifichi, non sarà mai quella della "posizione prevalente" del Pd, soprattutto su nu-

trizione e idratazione. Non stupisce, dunque, che ieri Emma Bonino sia tornata a chiedere una sorta di moratoria come già

aveva fatto Massimo D'Alema qualche giorno fa E, d'altra parte, a questo punto anche il Pd ha

la necessità di dare un segnale al proprio elettorato.

**Troppo, forse, tutto insieme.**

# «Firenze ribelle come la mia Eluana» Papà Englaro cittadino onorario

DI MARIA ZIPOLI

PALAZZO VECCHIO. Beppino dice: «Entrambi pronti a lottare per la libertà». Ma la sua presenza crea spaccature: nella politica e anche nella Curia.

■ Firenze. Da ieri Beppino Englaro è fiorentino. Il comune di Firenze gli ha conferito infatti la cittadinanza onoraria: «È stata consegnata in realtà ad Eluana, che era ribelle come è ribelle da sempre Firenze», ha detto commosso Beppino ricevendo la pergamena e il giglio d'oro dal presidente del consiglio comunale Eros Cruccolini (il sindaco Leonardo Domenici era assente perché impegnato con l'Anci), tra gli applausi del pubblico. I consiglieri del Pdl sono usciti dall'aula in segno di protesta. «L'irriducibilità per la libertà che è nel Dna dei fiorentini era anche nel Dna di Eluana - ha detto Englaro - e quindi lo spirito fiorentino e quella di mia figlia sono in perfetta armonia: sono irriducibili contro tutte le forme di oppressione e di autoritarismo. Sono pronti a lottare per la libertà contro tutti gli oppressori».

**Englaro ha ragione:** Firenze è città di eretici e santi anticonformisti. Di Savonarola, il frate che tuonò contro la corruzione della Chiesa e fu bruciato vivo in piazza Signoria, e di don Lorenzo Milani, il prete scomodo che la Curia esiliò a Barbiana, un posto sperduto nel cuore del Mugello aspro e selvaggio. Però Firenze è città anche di conformismo politico e devozione religiosa. Città di guelfi e ghibellini, papisti e anticlericali, laici e confessionali.

**Due anime che si sono** esemplarmente riassunte proprio nella vicenda del conferimento della cittadinanza a Englaro. A Firenze è nata l'idea di conferirgli quella cittadinanza onoraria che è stata negata ad Oriana Fallaci. Merito soprattutto del capogruppo del Ps, Alessandro Falciani, che aveva presentato la mozione per la cittadinanza onoraria. Quel Ps che era pronto a dare la tessera onoraria a Beppino, ma il padre ha telefonato a Riccardo Nencini, presidente del Consiglio regionale toscano e segretario del Ps, per dirgli: «Caro Riccardo, preferisco fare un passo indietro e pensare in questo momento alla fondazione in onore di mia figlia».

**A Firenze si sono alzate** anche le più vibrante proteste per la cittadinanza onoraria. Il Pdl è uscito dall'aula al suono delle chiarine e ha consegnato a Englaro una lettera al vetriolo: «La decisione assunta, a maggioranza, è stata improvvida e improvvisa. Il consiglio le conferirà la cittadinanza sulla base di motivazioni non condivise dall'intera città compiendo una forzatura che non ha altra spiegazione se non quella di voler apportare con un atto simbolico il proprio irresponsabile contributo alla campagna di legittimazione dell'eutanasia. La cittadinanza - conclude la lettera - sarà moralmente dimezzata». All'arrivo di Englaro nella sala dei Dugento di Palazzo Vec-